

L'ABBAGLIO DELLA RIVOLUZIONE DIGITALE
RECENSIONE A *THE RISE AND FALL OF AMERICAN GROWTH**

Il volume di Robert J. Gordon si può inserire nel filone dei lavori che trattano il tema della trasformazione digitale, sebbene l'obiettivo primario e apparente non sia quello. L'autore analizza l'evoluzione dello stile di vita delle famiglie americane, dal 1870 ai giorni nostri, avvalendosi di dati quantitativi e qualitativi, cercando di ovviare all'incapacità degli indicatori economici di misurare i profondi impatti sulla vita quotidiana dell'introduzione dell'elettricità, delle fognature, e di numerose altre invenzioni. L'approdo naturale di queste analisi sono alcune riflessioni sulla potenziale rivoluzione digitale in corso. Nel fare questo, però, l'insolita prospettiva adottata, quella storica per l'appunto, porta a conclusioni decisamente in controtendenza a quelle che quotidianamente vengono proposte dagli entusiasti della tecnologia. La tesi, per certi versi semplicistica ma allo stesso tempo documentata e inquietante, può essere riassunta in un'unica proposizione: siamo destinati a vivere in un'epoca di bassa crescita, perché le grandi invenzioni del passato non si ripeteranno mai più.

Il periodo dal 1870 al 1970 è stato il periodo di massima crescita economica della storia dell'umanità. Gordon segnala come le condizioni di vita sono rimaste sostanzialmente immutate dall'Impero Romano fino al 1750 circa, anni in cui si affacciano le prime invenzioni che lasceranno un segno profondo. Poco più di un secolo dopo ebbe inizio un periodo straordinario di trasformazioni, in cui ogni aspetto della vita venne stravolto e mutato per sempre. Questo "secolo speciale" rappresenta un'eccezione storica, un'epoca destinata a rimanere un caso isolato. Dopo il 1970 la crescita economica cala e non raggiunge mai i livelli del periodo precedente. L'unica parentesi è rappresentata dal decennio 1994-2004, in cui si è registrata una crescita della Tfp (*Total Factor Productivity*) paragonabile agli anni di massima espansione. Questo periodo è quello che ha registrato i progressi della terza rivoluzione industriale e riflette il passaggio dell'economia dal cartaceo al digitale. La digitalizzazione, in sostanza, ha già esaurito i suoi effetti.

* Gordon Robert J. (2016). *The rise and fall of American growth: The US standard of living since the civil war*. Princeton (NJ): Princeton University Press, pp. 784.

Quali sono gli elementi che è stato possibile cambiare solo una volta? Innanzitutto le abitazioni. All'inizio del XX secolo vengono introdotti nelle case elettricità, reti fognarie, acqua corrente, riscaldamento e bagno interno. Si passa da costruzioni isolate e autosufficienti ad abitazioni connesse a reti pubbliche e dipendenti da queste. L'evoluzione dei trasporti, in secondo luogo, ha ridisegnato l'aspetto dei centri urbani e rurali, oltre ad aver rivoluzionato la concezione stessa di mobilità. I ridotti tempi di spostamento hanno agevolato uno sviluppo orizzontale delle città, aumentandone le dimensioni e collegandola a centri rurali periferici. Allo stesso modo l'introduzione di mezzi di telecomunicazione quali telegrafo, telefono, radio e televisione ha permesso un'istantanea trasmissione delle informazioni, slegandola da vincoli imposti dal trasporto fisico delle stesse. Negli stessi anni si registra anche un netto calo del tasso di mortalità infantile e della diffusione di malattie infettive, dovuto a un generale miglioramento della situazione igienico-sanitaria, sistema di fognature pubbliche e private, acqua corrente e interventi normativi per garantire la non contaminazione degli alimenti. Di pari passo sono migliorate le condizioni sul luogo di lavoro. Le ore lavorative settimanali passano dalle 60 nel 1870 alle 40 nel 1940; diminuiscono i lavori più logoranti e aumentano quelli in condizioni più controllate e sicure; diminuiscono le situazioni di sfruttamento e sempre più diritti vengono riconosciuti ai lavoratori. Da segnalare, infine, anche l'evoluzione del mercato del credito, cresciuto di pari passo con l'urbanizzazione. Si passa dai crediti concessi da piccoli negozianti locali ai propri clienti a forme sempre più strutturate e regolate da normative specifiche.

Gli effetti di queste invenzioni non si sono esauriti in tempi brevi ma si sono protratti per diversi decenni con innovazioni complementari e incrementali, sottolinea Gordon. Ecco perché quel "secolo speciale" ha rappresentato una rivoluzione. L'unico campo che ha visto una trasformazione sensibile dopo il 1970 è quello dell'Ict, che, nonostante enormi progressi, ha tuttavia impattato solo una sfera limitata dello standard di vita. Volendo riassumere si può dire che lo stile di vita di un cittadino medio del 1940 è molto più simile al nostro di quanto lo sia a quello del 1870.

La terza e la più controversa parte del volume è dedicata al fenomeno della digitalizzazione e alle previsioni di crescita per il futuro. Come già accennato, il passaggio al digitale ha già esaurito i suoi effetti, portando ad un aumento della produttività a cavallo degli anni 2000. L'autore fa notare, inoltre, che l'automazione del lavoro è in atto già da secoli. Il tasso di disoccupazione, tuttavia, non ne ha praticamente risentito. Il problema, come si evidenzia giustamente, non è la sostituzione del lavoro bensì la sua polarizzazione e il conseguente aumento della disuguaglianza.

za sociale tra lavoratori qualificati e non qualificati. Date le premesse, le previsioni di crescita non possono essere particolarmente rosee. La stima ottimista segnala una crescita della produttività per il periodo 2015-2040 di +1,20%, la più bassa dal 1870. La conseguenza è una crescita del Pil *pro capite* reale di appena 0,80%, che alimenterebbe l'aumento della disuguaglianza sociale.

La parte conclusiva del libro tenta di abbozzare alcuni interventi di *policy* che potrebbero sostenere la crescita della produttività negli anni a venire. Vengono esclusi tassativamente incentivi diretti all'innovazione e finanziamenti, in quanto il mercato del credito è in grado di supportare le attività innovative, che per conto loro sono già autosufficienti e non hanno bisogno di ulteriori stimoli. Le azioni delle istituzioni, invece, dovrebbero riguardare tre aspetti: capitale umano, riforma fiscale e questione demografica. La formazione del capitale umano è requisito fondamentale per ridurre la disuguaglianza e spostare una fascia sempre maggiore di popolazione verso lavori qualificati e con redditi alti. In merito alla riforma fiscale, invece, si segnala l'insostenibilità del sistema attuale e si invocano interventi *green* per incentivare l'utilizzo di fonti energetiche rinnovabile, nonché misure per contrastare l'aumento del debito pubblico. Infine, la delicata questione demografica richiede un'accurata gestione dei flussi migratori e l'inclusione e integrazione di stranieri qualificati e con competenze specifiche.

Sono proprio i capitoli conclusivi a rappresentare il punto meno convincente dell'intera opera. Una narrazione chiara, documentata e basata su numeri e fonti attendibili si riscontra nei primi due terzi del libro, per poi lasciare spazio a una trattazione talvolta superficiale e speculativa. L'impossibilità di avvalersi di dati storici, insita nello studio di temi attuali, è certamente un'attenuante ma l'analisi poco approfondita delle tecnologie odierne stona decisamente in confronto all'analisi che la precede. Vengono dati per scontati gli effetti negativi dell'automazione sul futuro del lavoro. Tesi, quest'ultima, predominante nell'opinione pubblica ma di fatto priva di un solido fondamento scientifico. Si liquidano, inoltre, con pochi passaggi i benefici di internet e della facilità di interazione permessa dalle tecnologie *mobile* per esempio, forse sottostimandone gli effetti positivi. Le stesse proposte di *policy* non appaiono argomentate a sufficienza. Tra l'altro, per stessa ammissione di Gordon, il compimento di tutte le azioni suggerite non garantirebbe una crescita sostanziosa della produttività nei prossimi anni, ma andrebbe per lo meno a mitigare gli effetti negativi, contrastando principalmente l'aumento della disuguaglianza sociale.

Partendo da queste ultime considerazioni si può ricavare un'interessante chiave di lettura della situazione economica attuale. Spostare il *focus* dalla mera crescita alla redistribuzione della ricchezza non è banale. Un reddito equamente redistribuito significa una società con meno disuguaglianza, con meno tensioni sociali e, in ultima istanza, una società più inclusiva. Sviluppo non è sinonimo di crescita economica. Il primo si ottiene anche migliorando la qualità generale della vita delle persone e delle istituzioni, integrando le minoranze, garantendo opportunità e assicurando lo stato di diritto. Tutto ciò può essere raggiunto anche con bassi tassi di crescita del Pil. Da notare, inoltre, come i vertiginosi aumenti della ricchezza del secolo scorso sono stati possibili anche da un reddito di partenza sensibilmente inferiore rispetto a quello attuale. Lo stesso ragionamento si può fare per la qualità della vita. La trasformazione dalla società rurale, con condizioni igieniche e standard di vita bassi, a quella moderna è significativa senza ombra di dubbio. Fare un salto analogo oggi risulta più complicato, dati i già alti standard di vita e reddito di base, almeno in Occidente.

Uno dei meriti del lavoro di Gordon è quello di aver introdotto una prospettiva storica alla discussione sulla trasformazione digitale. Il '900 è stato un secolo di rivoluzione perché i grandi cambiamenti hanno trasformato la vita quotidiana. La sostituzione dei cavalli con automobili ha portato alla costruzione di strade asfaltate, dei ponti moderni, all'istituzione di un codice della strada, ha ridotto i tempi di comunicazione e aumentato la velocità degli spostamenti. La trasformazione della casa ha creato una pluralità di reti pubbliche, modificando la concezione stessa di città e così via. In sostanza, le grandi invenzioni sono tali perché hanno portato ad un cambiamento di sistema e hanno riguardato tutte le fasce di popolazione, generalmente migliorando gli standard di vita.

Alla luce di queste considerazioni ha senso considerare il momento attuale come un'epoca di rivoluzione? Per certi versi le innovazioni di oggi non sono altro che miglioramenti di invenzioni del secolo scorso; macchine a guida autonoma possono essere un esempio su tutti. La digitalizzazione in atto dagli anni Settanta ha migliorato lo standard di vita complessivo di una fascia minima di popolazione e ha contribuito a creare un divario tra superstar e fasce più deboli. In questo senso sì, il digitale ha effetti profondi. Si tratta, però, di effetti negativi che non possono che contribuire ad aumentare le tensioni sociali. C'è, quindi, una profonda differenza tra il cambiamento portato dalle prime due rivoluzioni industriali e quella attuale. Ed è proprio qui che si cela il secondo grande merito dell'opera: la prova dell'impossibilità di fare confronti con epoche passate e con cambiamenti avvenuti in circostanze diverse, uniche nell'intero arco della storia, nonché con effetti diametralmente opposti. Servono uno sguardo più am-

pio, che vada oltre ai semplici indicatori economici, la consapevolezza delle questioni più significative e i giusti strumenti per affrontarle e misurarle. Il cambiamento in corso, con qualsiasi appellativo lo si voglia contrassegnare, pone una sfida principale di inclusione sociale, non solo di mera creazione della ricchezza.

Dejan Pejcic